

MXCVIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 6 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Pdf by:  
<https://www.pro-memoria.info>

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	46857	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Presentazione) . . . . .	46860, 46871	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	46858, 46870	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da par- te dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (2814) . . . . .	46862	
PRESIDENTE . . . . .	46862	
POLANO . . . . .	46862, 46863, 46873, 46874	
MARTUSCELLI . . . . .	46871	
MANNIRONI, <i>Relatore</i> . . . . .	46871	
46872, 46873, 46874		
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e   delle foreste</i> . . . . .	46871, 46872, 46873, 46874	
LACONI . . . . .	46872	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	46857	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	46871	
<b>Domande di autorizzazione a procedere   in giudizio (Esame):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	46861	
CAPALOZZA . . . . .	46861, 46862	
COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della   Giunta</i> . . . . .	46861	
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	46875	
		<b>Per la morte di Giuseppe Stalin:</b>
		TOGLIATTI . . . . . 46858
		NENNI PIETRO . . . . . 46859
		TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per   gli affari esteri</i> . . . . . 46860
		PRESIDENTE . . . . . 46860
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-   nunzio)</b> . . . . . 46858
		<b>La seduta comincia alle 11.</b>
		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo ver- bale della seduta antimeridiana di venerdì 27 febbraio 1953.
		(È approvato).
		<b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per ufficio pubblico, i deputati Bovetti e Sabatini.
		(I congedi sono concessi).
		<b>Annunzio di proposte di legge.</b>
		PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti pro- poste di legge d'iniziativa parlamentare:
		dal deputato Bartole:
		« Modifica dell'articolo 5 della legge 31 lu- glio 1952, n. 1131, per la concessione di anti- cipazioni sulle somme dovute dalla Jugoslavia per la perdita dei beni, diritti ed interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

italiani nei territori passati alla Jugoslavia o esistenti nel suo antico territorio » (3235);

*dal deputato Moro Aldo:*

« Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili » (3236);

*dal deputato Scaglia:*

« Disposizioni relative alle assegnazioni provvisorie di insegnanti di scuola secondaria » (3237);

*dai deputati Togni e Fascetti:*

« Istituzione della facoltà di economia e commercio, con sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (3232);

*dai deputati Titomanlio Vittoria, Conci Elisabetta, Pierantozzi, Poletto, Ambrico e Dal Canton Maria Pia:*

« Modificazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, riguardante l'istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei licei classici » (3233).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, concernente nuovo ordinamento del personale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (520/212-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Commemorazione di Giuseppe Stalin.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Questa notte Giuseppe Stalin è morto.

È difficile a me parlare, signor Presidente. L'anima è oppressa dall'angoscia per la scomparsa dell'uomo più che tutti gli altri venerato e amato, per la perdita del maestro, del compagno, dell'amico. Ma questa stessa angoscia, onorevoli colleghi, stringe oggi il cuore di decine di milioni, anzi di centinaia e centinaia di milioni di uomini, da oriente ad occidente, nel mondo intero; stringe il cuore, anzi, di tutta l'umanità civile, perché non è necessario avere di Giuseppe Stalin condiviso le idee, esaltato le opere, per rimanere percossi, attoniti, nel momento in cui si chiude questa vita prodigiosa. Solo un animo meschino, cattivo, spregevole, potrebbe essere capace in questo momento di recriminazioni vane.

Giuseppe Stalin è un gigante del pensiero, è un gigante dell'azione. Col suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico forse, certo il più denso di eventi decisivi della storia faticosa e gloriosa del genere umano: è il secolo in cui finisce un ordine economico politico, muore una civiltà, e un ordine e una civiltà nuovi si generano e creano dal lavoro, dalla passione, dalle sofferenze anche, degli uomini.

Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivolgimento politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, dibattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse, superò le difficoltà oggettive, trionfò di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro; il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, oggi uniti nella sicurezza del loro avvenire. Stalin li ha guidati, Stalin continuerà a gui-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

darli con il suo insegnamento immortale. Nella grande famiglia dei popoli e degli Stati che dall'inizio della prima guerra mondiale a oggi hanno vissuto e vivono ore di tragedia, lacerati, spinti gli uni contro gli altri in conflitti sanguinosi, ogni volta che viene pronunciata una parola di pace, ogni volta che si compie un atto che può assicurare la pace, ivi troviamo Stalin, la sua mente saggia, prudente, il suo animo sollecito di assicurare ai popoli quella che è necessità prima alla loro esistenza: la pace; e non solo per un giorno o per un anno, ma per un intero periodo della storia, una pace fondata su comprensione, tolleranza, collaborazione reciproche.

Stalin fu l'alfiere della politica di sicurezza collettiva alla vigilia della seconda guerra mondiale. Quando vide fallire questa politica davanti alla brutale offensiva fascista e alla doppiezza e pusillanimità di altri gruppi dirigenti, Stalin fece almeno tutto quello che poteva per salvare dal flagello della guerra fino all'ultimo i popoli sovietici. Quando i popoli sovietici, nonostante tutto, furono vilmente aggrediti, li condusse alla vittoria più grande che si potesse sperare.

Durante tutta l'ultima guerra da Stalin venne a tutti i popoli amanti di libertà e di pace l'ammonimento severo ad unirsi, a combattere uniti perché questa era la sola via di vittoria. Perciò la vittoria militare sul fascismo avrà nella storia prima di tutto il nome di Stalin e il nome di Stalin ha oggi per tutti i popoli quella politica che vede e cerca nella pacifica convivenza fra sistemi economici e politici diversi la via sicura di una pace durevole per tutto il genere umano. Proposte di pace furono tutte quelle da Lui fatte nel corso degli anni più recenti fino all'ultima del Natale dell'anno scorso, che ha acceso tante speranze non ancora spente.

Sicuri interpreti dell'animo del popolo italiano, onoriamo in Stalin il fondatore e capo dello Stato socialista, il vittorioso sul fascismo, l'alfiere della pace. Inchiniamoci all'uomo che ha incarnato in sé, difeso, portato al trionfo una causa che è nel cuore di tutti gli uomini semplici, la causa del progresso sociale, del socialismo, della fraternità fra tutte le nazioni. Onoriamolo come italiani. È stato Stalin — nessuno può averlo dimenticato — che nel terribile 1944 per primo tese al nostro popolo la mano. Ricordo il colloquio con lui in quell'anno, prima del mio ritorno in Italia, per il nostro paese, che pure il fascismo aveva gettato contro la Russia in una guerra scellerata: Egli non

ebbe che parole di comprensione, sollecitudine per il nostro avvenire, per la restaurazione completa dell'indipendenza del nostro popolo. Primo egli riconobbe, mentre ancora durava la guerra, la sovranità dello Stato italiano e ci offrì, con l'amicizia, una strada che sarebbe stata quella della salvezza totale e rapida non solo della sovranità, ma dell'integrità nostra. Inviemo l'espressione del nostro cordoglio al Governo sovietico, al partito comunista, ai popoli dell'Unione Sovietica. Sappiamo quanto grave ed irreparabile sia per loro, come per noi, come per tutta l'umanità, la perdita di Stalin. Siamo certi che gli uomini e i popoli da lui educati e guidati sapranno andare avanti, fermi, sicuri di sé, sulla via di progresso e di pace da lui tracciata. L'eredità che egli lascia nella dottrina e nell'azione politica, la traccia che egli ha impresso nella mente e nel cuore degli uomini è troppo profonda perché da essa ci si possa dipartire. Scompare l'uomo, si spegne la mente del pensatore intrepido, ha un termine la vita eroica del combattente vittorioso. La sua causa trionfa, la sua causa trionferà in tutto il mondo.

Io le sarei grato, signor Presidente, se, a significare il nostro cordoglio, ella volesse disporre una sospensione della seduta.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, nessuno fra i reggitori di popoli ha lasciato dietro di sé, morendo, il vuoto che lascia Giuseppe Stalin. Da ieri sera manca qualche cosa all'equilibrio del mondo. In questa constatazione, comune a tutti, amici e avversari, è il riconoscimento unanime della grande personalità che è scomparsa.

Stalin è stato il costruttore dello Stato sovietico e del sistema di Stati e di popoli che spiritualmente fa capo a Mosca e abbraccia un terzo della terra con 800 milioni di uomini.

Quando 30 anni or sono, Stalin raccolse l'eredità di Lenin, dal cratere della rivoluzione socialista di Ottobre la lava colava ancora per mille rivoli e tutti i problemi erano aperti, tutte le possibilità. Il figlio del calzolaio di Gori si trovò di fronte al compito tremendo di unificare il corso della rivoluzione sovietica per sottrarla al destino che era toccato alla rivoluzione francese. Le polemiche che egli sollevò da allora nel mondo per anco non si sono taciute o placate, e tuttavia si può dire che la storia ha deciso, prima ancora che Stalin affrontasse il giudizio della posterità.

La guerra del 1941-45 fu, nel suo barbaro orrore, la prova suprema dei sistemi e delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

civiltà che reggono i popoli. Non si mente dinanzi alla morte! E allorché, nell'inverno 1941-42 e fino all'inverno successivo, quando cominciò la vittoriosa controffensiva dell'esercito rosso, i moscoviti non ebbero che da salire la collina dei passerai per ascoltare il rombo del cannone tedesco, quando i leninogradesi, per recarsi al lavoro, dovettero sfidare il fuoco delle mitragliatrici nemiche che colpivano gli operai ai loro torni e i fornai alle impastatrici dove confezionavano un pane immangiabile, quando Stalingrado per suprema difesa dovette gittare nelle trincee scavate nella neve financo i suoi vecchi e le sue donne, allora sulle labbra dei combattenti esangui « Russia » e « Stalin » ebbero lo stesso suono e lo stesso significato, e fu chiaro come l'uomo e il sistema avessero ricevuto il collaudo della storia.

Gli eventi di quel tempo a noi tanto vicino permisero a ogni uomo di buona fede di correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore sostenuto da un sistema di forza, là dove la sua forza vera è stata, fino all'ultimo momento, il consenso di milioni e milioni di uomini, che in piena coscienza a lui avevano delegato i maggiori poteri. Tuttavia Stalin non ebbe in nessun momento la stolta mania di credere che egli potesse bastare a tutto. Il vuoto che egli lascia è quello della sua eccezionale personalità, ma lascia anche strutture statali, di partito, sindacali, economiche capaci di resistere ad ogni evento e di superare qualsiasi prova. Soprattutto lascia popoli i quali hanno fatto passi giganteschi sulla via del progresso tecnico, sociale e umano e che saranno in ogni momento capaci di esprimere un gruppo dirigente all'altezza della situazione.

Onorevoli colleghi, quando nell'estate scorsa ebbi occasione di incontrare Stalin egli mi disse parole che mi sembrano oggi poter rachiudere la lezione della sua vita: non ammettere mai che non ci sia più niente da fare, non rompere mai il contatto con l'avversario o con il nemico, non puntare mai su una carta dubbia le sorti dello Stato, del partito, della collettività.

La sua costante preoccupazione di essere pronto alla guerra se l'avversario la impone ma di contare sulla pace come sul mezzo e la causa migliore, era la conseguenza naturale e logica della sua filosofia e della sua politica. In questo senso noi socialisti italiani ravvisammo in lui una garanzia di pace, né minore è la fiducia che riponiamo nei suoi successori.

Un evento sciagurato e tristissimo, determinatosi fuori della volontà e del controllo

del nostro popolo, schierò in guerra l'esercito italiano contro l'Unione Sovietica. Noi socialisti ci auguriamo che quell'evento venga dimenticato e, associandoci con animo commosso e ansioso al dolore dei popoli sovietici per la morte del loro grande capo, presentando da questa tribuna le nostre condoglianze al governo di Mosca, partecipando al lutto del proletariato mondiale, esprimiamo un augurio di pace per tutto il mondo e di relazioni cordiali e operose del nostro paese con il paese di Lenin e di Stalin.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli deputati, reverente dinanzi agli imprescrutabili disegni di Dio che nella vita e nella morte regge l'umana esistenza, il popolo italiano ha accolto con emozione la notizia della scomparsa del maresciallo Giuseppe Stalin, dell'uomo che così importante e vasta parte ha avuto negli avvenimenti mondiali di quest'ultimo decennio. Il Governo italiano rivolge al governo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche l'espressione delle sue condoglianze.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, con sincero rispetto mi associo alle espressioni di cordoglio manifestate in questa Camera per la morte di Giuseppe Stalin. Come eletto dai rappresentanti del popolo italiano, interprete del pensiero comune di tutti i colleghi, esprimerò le condoglianze della Camera ai rappresentanti dei popoli russi, il Soviet supremo della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Accogliendo la proposta dell'onorevole Togliatti, sospendo la seduta fino alle ore 12,30 *(Segni di generale consentimento)*.

*(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

#### Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disposizioni integrative alla legge 28 giugno 1952, n. 377, sulle provvidenze in materia turistica ed alberghiera ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di otto domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro i deputati Covelli e Alliata di Montereale, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro Caporilli Domenico e De Biase Fernando, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (Vilipendio della Camera dei deputati)

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Per ragioni di coerenza personale, data la posizione che ho assunto dinanzi alla Giunta, e anche per ragioni direi di euritmia giurisprudenziale della nostra Camera, chiedo che venga respinta l'autorizzazione a procedere contro il Caporilli. Mi permetto, perciò, onorevole Presidente, di chiederle di far votare per divisione la richiesta quanto al Caporilli e quanto al De Biase. Come ha spiegato nella relazione scritta l'onorevole Marzi, si sono verificati dinanzi alla Giunta taluni dissensi; ed io in particolare ho sostenuto che non si dovesse concedere l'autorizzazione a procedere contro il direttore di giornale, essendo conosciuto l'autore dell'articolo incriminato, in analogia con la prassi seguita per il deputato direttore di giornale computato con l'autore dell'articolo, oltretutto in applicazione della norma costituzionale che stabilisce che la responsabilità penale è personale.

PRESIDENTE. Ella, allora, chiede che sia concessa l'autorizzazione contro il De Biase Fernando e negata nei confronti del Caporilli Domenico?

CAPALOZZA. Esatto: chiedo che sia posto in votazione per divisione l'autorizzazione a procedere, perché ritengo che si debba concedere, nei riguardi del De Biase Fernando e si debba negare nei riguardi del Caporilli Domenico.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io sono costretto a chiarire la posizione della Giunta. La prassi della Giunta, accettata sostanzialmente dalla Camera, è sempre stata questa: che quando l'autorizzazione a procedere per il reato di diffamazione viene richiesta nei confronti del deputato quale direttore responsabile del giornale, la Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia concessa quando ricorrano queste due condizioni: la prima che non sia noto l'autore dell'articolo; la seconda che il querelante dia la facoltà di prova.

L'onorevole Capalozza vorrebbe che si estendesse questa prassi, la quale evidentemente è di ordine politico e non giuridico, anche al caso in cui il direttore responsabile del giornale non è un deputato. È mio dovere precisare questo punto esprimendo un parere anche di carattere personale. Mi sembra che non sia assolutamente da potersi mettere sullo stesso piano la situazione del direttore del giornale deputato e la situazione del direttore del giornale non deputato, ragione per cui l'analogia cui si è riferito l'egregio collega Capalozza, non mi pare possa essere minimamente richiamata. Per queste ragioni concludo auspicando che la Camera voglia concedere l'autorizzazione a procedere sia nei confronti dell'autore dell'articolo incriminato, sia nei confronti del direttore del giornale.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la votazione per divisione, pongo in votazione prima la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere contro De Biase Fernando.

(È approvata).

Pongo ora in votazione la proposta che l'autorizzazione sia concessa anche contro Caporilli Domenico.

(È approvata).

La terza domanda di autorizzazione è contro Caporilli Domenico e De Perini Luciano, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio del Parlamento).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Per le stesse ragioni che ho esposte a proposito della precedente richiesta di autorizzazione a procedere, prego l'onorevole Presidente di voler porre in votazione per divisione anche questa richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro Caporilli Domenico e De Perini Luciano per il reato di vilipendio del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione prima la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere contro De Perini Luciano.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta che l'autorizzazione sia concessa anche contro Caporilli Domenico.

(È approvata).

La quarta domanda è contro il deputato Calasso, per i reati di cui agli articoli: 37 del decreto 4 ottobre 1935, n. 1827; 8 e 9 del decreto 1° marzo 1945, n. 177; 11 e 12 del decreto 17 giugno 1937, n. 1048; 1, 4, 5, 6 e 7 del decreto 19 luglio 1947, n. 689; 26 della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e 5 della legge 10 gennaio 1935, n. 112 (inosservanza delle norme sulle assicurazioni sociali).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta domanda è contro il deputato Cinciari Rodano Maria Lisa, per la contravvenzione di cui agli articoli 2 e 54 del regolamento d'affissioni e pubblicità del comune di Roma (affissione di manifestini senza autorizzazione).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro i deputati Ingraio e Smith, per i reati di cui agli articoli 290 del codice penale, 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, e 656 del codice penale (vilipendio del Governo e pubblicazione di notizie false e tendenziose).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima domanda è contro Valerio Pignatelli, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale e all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio del Parlamento).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava domanda è contro il deputato Bigliandi, per il reato di cui agli articoli 110, 640, 494 e 61 del codice penale (concorso in truffa aggravata e in sostituzione di persona).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Discussione del disegno di legge: Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (2814).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: su questo disegno di legge è necessario dire e chiarire diverse cose.

Comincerò col ricordare l'opinione di un parlamentare della maggioranza, l'onorevole Vocino, riportata da un giornale in questi termini: « Per il buon nome del Parlamento italiano e della stessa maggioranza, alla quale io mi onoro di appartenere, mi auguro che un simile disegno di legge non sia nemmeno discusso o, se portato in discussione, se ne faccia liberamente giustizia sommaria ».

Questa è l'opinione di un autorevole rappresentante della maggioranza. E certamente, entrando nel vivo di questo argomento, nel corso dei fatti che io verrò esponendo in questo mio intervento, ritengo che questa opinione abbia un profondo contenuto di verità.

MANNIRONI, *Relatore*. L'onorevole Vocino l'ha smentita; ha dichiarato che si rife-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

riva ad altra legge, del tutto diversa da questa, che neppure conosce

POLANO. Comunque, secondo me, quelle parole, dette forse per un altro disegno di legge, si appropriano molto bene anche a questo che discutiamo. Noi ci troviamo di fronte ad un gravissimo atto che da parte di questo Governo si intraprende nei riguardi di una categoria di cittadini italiani, atto che consiste nell'annullamento di precisi impegni assunti dallo Stato, un pessimo esempio di inadempienza da parte dello Stato che si avrebbe approvando questa legge com'è stata presentata: e domani potrebbe ripetersi la stessa cosa per gli impegni che lo Stato va oggi assumendo con l'applicazione della legge « stralcio ».

La relazione della Commissione stesa dal collega Mannironi ci invita ad approvare questo disegno di legge senza modificazioni. Secondo il mio avviso non si dovrebbe accogliere questa proposta. Il disegno di legge deve essere modificato, soprattutto richiamando fatti e circostanze importanti, i quali debbono servire proprio per indicarci le modifiche che noi dobbiamo apportare, e per chiedere, come io chiederò alla fine del mio dire, il rinvio del provvedimento alla Commissione, perché esso possa essere esaminato con maggior ponderazione, tenendo conto dei fatti che forse non sono noti a tutti e che cercherò di chiarire. Mi pare che l'approvazione di questo disegno di legge dal parte del Senato sia venuta senza un sufficiente approfondimento del problema, senza completa nozione di ciò che il provvedimento rappresenta nei riguardi di quella categoria di persone a cui esso si riferisce, e cioè i coloni dell'Ente sardo di colonizzazione.

Si pone qui, dunque, l'esigenza di approfondire la questione; si pone l'esigenza di apportarvi alcuni emendamenti, secondo me, indispensabili. Nel decidere l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione nell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, noi dobbiamo anzitutto riconoscere e tutelare i diritti acquisiti dai terzi, cioè da quei lavoratori che in quell'ente hanno per lungo tempo lavorato; noi dobbiamo preoccuparci dell'interesse dei contadini, divenuti coloni in questo ente, taluni dei quali lavorano in quelle terre da 15 e perfino da 17 anni. Se non tenessimo conto di questo fattore umano, si compirebbe un atto di mostruosa ingiustizia nei confronti di questi lavoratori, mostruosa ingiustizia che consisterebbe nel sancire in questa legge la violazione di precedenti impegni assunti da parte dello Stato.

Di che si tratta dunque in questo disegno di legge? Rivediamo un pochino come sono andate le vicende di questo ente di cui oggi parliamo. Il 7 ottobre 1935 con decreto del Capo del Governo pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 255 veniva costituito l'Ente ferrarese di colonizzazione. Qui mi pare che sia opportuno richiamare le parole del decreto costitutivo, il quale all'articolo 1 dice: « Per il raggiungimento dei fini di cui al nostro decreto 15 luglio 1933 » (sappiamo tutti a che cosa si riferisce) « pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 168 del 22 luglio 1933, è costituito sotto la vigilanza del commissariato per la emigrazione e la colonizzazione interna l'Ente ferrarese di colonizzazione. Gli scopi, l'ordinamento e le funzioni dell'ente, che ha personalità giuridica e caratteristiche di pubblica istituzione, sono indicate nello statuto che, vistato dal commissariato per la emigrazione e la colonizzazione interna forma parte integrante del presente decreto ». « Gli atti e i contratti stipulati con l'ente », si dice all'articolo 2 (e tra questi c'è anche il contratto stipulato dall'ente con i contadini insediati), « e quelli che per suo conto fossero stipulati da altri istituti di diritto pubblico sono oggetti al trattamento stabilito per gli atti stipulati dallo Stato ».

E vediamo cosa dice lo statuto dell'Ente ferrarese di colonizzazione. L'articolo 1 reca: « L'Ente ferrarese di colonizzazione ha il compito di fissare il maggior numero possibile di famiglie tratte dalla provincia di Ferrara in Sardegna ed in altre zone a scarso indice demografico al fine di costituire la piccola proprietà coltivatrice ». All'articolo 2 si parla dell'attività dell'ente, che si svolge su beni immobili di proprietà privata acquisiti dall'ente per il raggiungimento dei suoi fini, su beni immobili appartenenti a comuni, opere pie, enti, beni dei quali l'ente ottenga la proprietà o il possesso, e sui beni immobili dello Stato attribuiti all'ente. Articolo 3: « L'ente assegna le terre dotate di scorte vive o morte alle famiglie dei coltivatori ». Articolo 4: « Le famiglie coloniche devono provvedere a compiere l'opera di trasformazione fondiaria e la riduzione a coltura delle terre assegnate sotto la direzione tecnica dell'ente ».

Tralascio gli altri articoli. Sottolineo però che il fine dell'ente già chiaramente espresso nello statuto era quello di costituire la piccola proprietà contadina. Ma l'onorevole Mannironi nella sua relazione afferma: « La legge era quanto mai vaga ed imprecisa; parlava di costituire la piccola proprietà contadina ma non diceva quando, in che modo, in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

quale circostanza». Tuttavia, dico io, esso aveva il fine dichiarato di costituire questa piccola proprietà contadina; nello statuto si parlava, appunto, all'articolo 7, dell'assegnazione della proprietà delle terre, delle case e delle scorte ad ogni singola famiglia che venisse insediata, pur senza precisare quando, come, in quali circostanze. È, dunque, certo che talune esplicite formulazioni sono contenute nel decreto istitutivo dell'ente; e l'assegnazione avrebbe dovuto farsi ad un certo momento non precisato dalla legge, e lasciata al giudizio degli organi dell'ente medesimo.

È per questo che tra l'Ente ferrarese di colonizzazione da una parte e il colono dall'altra, assistito dal commissariato per la emigrazione e la colonizzazione interna, viene stipulato un patto colonico: in data 30 settembre 1939. Facciamo subito notare che questo patto, stampato a cura dell'Ente ferrarese, porta il titolo: «Disciplina dei rapporti fra l'Ente ferrarese di colonizzazione e le famiglie coloniche per il periodo transitorio di trasformazione fondiaria della Nurra fino alla fase dell'avviamento dell'assegnazione in proprietà». Formulazione vaga, come si vede, anche in questo caso, ma dalla quale risultano evidenti i due criteri della transitorietà e del fine dell'assegnazione in proprietà dei terreni. In altre parole c'è tra il colono e l'ente l'intesa che il contadino va sul terreno con la prospettiva di diventarne proprietario.

Tale principio, del resto, trova conferma anche nel testo del patto nel quale è detto: «In virtù del presente contratto viene consegnato al nominato colono il fondo rustico contraddistinto col numero X e composto di ettari X di terreno alle condizioni precisate in appresso e con l'intesa — stiano attenti il relatore ed il ministro — che il colono «ne diventerà proprietario all'epoca e con le modalità che verranno stabilite dall'ente». Ecco dunque un altro documento che ribadisce il vero criterio fondamentale che ha determinato l'istituzione dell'ente: la formulazione, onorevole Mannironi, è vaga finché vuole, ma le affermazioni sono nette e non permettono equivoci: il colono — ripeto — va sulla terra con la prospettiva concreta di diventarne proprietario.

Quanto alla data del definitivo riscatto l'articolo 27 dello stesso patto colonico dice: «Data la particolare situazione delle zone di bonifica e in considerazione che si vuole stimolare il più possibile i coloni per invogliarli a produrre sempre di più onde poter

diventare, nei termini prestabiliti, proprietari del fondo loro affidato, alla fine del quinto anno dalla iniziale consegna dei poderi ai coloni, l'Ente ferrarese di colonizzazione procederà, d'accordo con la Confederazione lavoratori dell'agricoltura, a un riesame dello stato di produttività dei poderi, allo scopo di unificare, se del caso, a favore dei coloni, la quota di divisione dei prodotti, la quale, di massima, deve rispondere al criterio di consentire ai coloni laboriosi e diligenti di raggiungere almeno, o di superare il minimo stabilito dall'articolo precedente, affinché i coloni medesimi traggano da ciò incentivo a realizzare la maggior produzione e possano destinare al riscatto del fondo parte dell'utile conseguito». Ecco un altro punto che dimostra la medesima tesi. In più, nel citato articolo 27, vi è l'indicazione di un termine: «alla fine del quinto anno dalla iniziale consegna... si procederà ad un riesame allo scopo di modificare, ecc». C'è un termine, c'è una indicazione circa il modo di procedere a questo riscatto del fondo.

Allora non è una cosa vaga, come dice la relazione. Nei tre documenti che abbiamo citato — il decreto istitutivo, lo statuto e il patto colonico — ci sono delle disposizioni precise che debbono servire allo Stato, che ha istituito questo ente, di indicazione per il suo comportamento verso i contadini che sono stati insediati su tali terreni. È un impegno che lo Stato ha assunto ed al quale non può mancare, che non può calpestare! Vi è un termine, vi sono delle condizioni, degli obiettivi e impegni precisi per lo Stato.

Sicché le famiglie dei lavoratori che accettarono di trasferirsi sulle terre dell'Ente ferrarese di colonizzazione nel 1935-36 e negli anni seguenti sapevano che vi andavano con la prospettiva di divenire proprietarie del fondo loro assegnato. Su questo, mi pare che ormai non vi possa essere alcun dubbio.

Ora, qui non ci interessano le vicende che sono seguite dopo l'istituzione dell'ente fino al 1943, nel cessato regime. Le cose sono andate come sono andate; hanno fatto quello che hanno fatto. Né starò ad esaminare le vicende attraverso cui fu costituito il patrimonio terriero affidato all'ente, secondo le finalità per cui esso era stato costituito, cioè la bonifica. Il fatto è che l'Ente ferrarese di colonizzazione venne ad un certo punto a disporre di 33 mila ettari nominali, ma di 27.500 ettari effettivi, di cui circa 10.000 nella Nurra di Sassari e gli altri sparsi nel resto della Sardegna. Fu iniziato l'insediamento. Solo una piccola parte dei terreni venne



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

trasformata nella Nurra, per circa 2.000 ettari. Ivi furono costituiti dei poderi e concessi a famiglie coloniche che vi si insediarono; furono costruiti un centinaio di edifici di abitazione. Sessanta famiglie coloniche vennero insediate nella Nurra-Fertilia con poderi di una trentina di ettari, e altre 10 nell'azienda Maria Pia.

La maggior parte di queste famiglie ha lavorato da 15 a 17 anni su quei poderi, altre da minor tempo. Questi terreni vennero dati a mezzadria ai coloni con quel patto colonico del 1939, come ho citato poc'anzi. Con decreto 20 giugno 1942 la denominazione dell'ente fu mutata ed assunse quella che esso ha attualmente: Ente sardo di colonizzazione.

Vediamo come sono andate le cose dal 1943-44 in poi. Fu nominato, con decreto del Presidente del Consiglio, un commissario straordinario per l'Ente sardo di colonizzazione, l'ingegner Sale. Questi, accogliendo le giuste richieste dei coloni, pose alla sua gestione i seguenti compiti: democratizzare lo statuto dell'ente, che era stato fatto in periodo fascista, trasferire l'Ente sardo di colonizzazione all'amministrazione della regione, dato l'ordinamento della Sardegna in regione autonoma (e mi pare che sarebbe stato cosa saggia e giusta); migliorare il patto colonico, cioè i rapporti di lavoro tra ente e contadini. Questi furono i criteri fondamentali, giusti, sui quali poggiò, nei primi anni dopo la caduta del fascismo, la sua gestione il nuovo commissario straordinario. Però, fin da allora, vi è stata da parte della direzione sassarese della democrazia cristiana il proposito di porre le sue mani sull'Ente sardo di colonizzazione. L'onorevole Segni, che era allora sottosegretario all'agricoltura, si interessò molto di questo problema. Fatto si è che un bel giorno il commissario straordinario, ingegner Sale, venne sbalzato via e sostituito da un altro commissario straordinario, il perito agrario e commendatore Efsio Chessa, persona molto vicina — figlioccio, credo — all'onorevole Segni. Questo commendatore Chessa ha condotto per cinque anni in modo scandaloso l'amministrazione dell'Ente sardo di colonizzazione. E perfino in certi ambienti democristiani di Alghero e di altre zone della Sardegna si dicevano o mormoravano molte cose poco lusinghiere nei riguardi della questione Chessa. Io non entrero nei particolari: dirò soltanto che sull'amministrazione di quell'ente, il quale dipendeva dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quest'ultimo, per cinque anni chiuse compiacentemente gli

occhi, e, anziché intervenire per realizzare con spirito democratico il passaggio di quelle terre ai contadini, come era nell'atto istitutivo dell'ente stesso, ha permesso che esso andasse in rovina, lasciando mano libera a gente per lo meno inetta e incompetente, e non destinando sotto rigoroso controllo i fondi necessari alle spese ed alle opere previste per il conseguimento dell'obbiettivo dell'ente, che era quello della trasformazione, della bonifica e della assegnazione delle terre ai contadini.

L'ente non ha assolto ai suoi compiti; la situazione dei coloni, in quei cinque anni di amministrazione Chessa, divenne di giorno in giorno più difficile: per lungo tempo non si son fatti i conti coloniali, non si sono rispettate le clausole del patto colonico, e i coloni sono risultati debitori dell'ente.

Intanto i coloni protestavano, si agitavano perché le cose andavano male nell'ente, perché non si rispettavano i contratti, perché non veniva favorita l'opera per cui l'ente era stato creato; i coloni, dicevo, protestavano e si agitavano, ponendo la richiesta della cessione dei poderi in proprietà ai coloni stessi. Incomincia allora una nuova fase: non più cose vaghe, onorevole relatore, ma trattative dirette fra l'ente ed i coloni, con la partecipazione prima della prefettura di Sassari, poi del prefetto, rappresentante del Governo, presso l'ente regione. Trattative dirette per realizzare quello che era l'obbiettivo dell'ente, cioè passaggio delle terre dell'ente in proprietà ai contadini.

Il 1° luglio 1948, con l'intervento della prefettura, che manda come suo rappresentante il dottor Pensiero Macciotta, si tiene una prima riunione alla quale sono presenti i dirigenti dell'Ente sardo di colonizzazione, i rappresentanti delle Confederterra e della commissione colonica, che funzionava a tutela dei diritti dei coloni, e, infine, il rappresentante dell'ispettorato agrario. Di che cosa si parla in quella prima riunione del 1° luglio 1948? Vediamo. Si discute, consenziente il commissario dell'Ente sardo di colonizzazione, commendatore Chessa, della cessione in proprietà dei poderi ai coloni. Ecco che siamo usciti dal vago. Si discute concretamente che cosa si deve fare; e sottolineo: la cessione dei poderi in proprietà ai coloni. Dal verbale di quella riunione, di cui ho qui copia, risulta che si conviene, su questo punto, che entro il 20 luglio 1948 i rappresentanti dei coloni faranno pervenire all'Ente sardo di colonizzazione le loro proposte, uno schema, un progetto di soluzione del problema. Siamo giunti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

a questo punto: uno schema di progetto per la soluzione del problema.

Dal 1° luglio 1948 arriviamo al 23 settembre 1948. Nuova riunione. Presiede sempre il rappresentante della prefettura, dottor Pensiero Macciotta. Si discute del progetto di cessione dei poderi. Il dottor Pasino specifica che questa questione si identifica con quella del prezzo da attribuire ai poderi. Ecco già l'altro elemento concreto: il prezzo da attribuire ai poderi. Interviene il rappresentante della Confederterra, il quale illustra lo schema di progetto o di contratto di compravendita fra l'Ente sardo di colonizzazione e i coloni dell'azienda Fertilia. Il rappresentante dei coloni dice che il prezzo di ogni singolo fondo va determinato valutando al prezzo dell'epoca del primo insediamento sia la terra, sia la casa, sia le trasformazioni fondiarie, aggiungendo gli interessi per il capitale, detratti i contributi dello Stato. È una opinione, è una proposta sulla quale si deve discutere. Il commissario dell'ente sostiene invece la necessità della rivalutazione del prezzo dei fondi. Il dottor Fortini, dell'ispettorato agrario, propone «una speciale commissione che valuti scegliendoli a suo giudizio discrezionale, uno o più poderi, attenendosi ai criteri emersi nella discussione».

Così si svolgono le trattative. E la riunione del 23 settembre 1948 si conclude con un verbale, di cui ho anche copia, e dal quale risulta che tutti i presenti a quella riunione sono d'accordo che «la commissione speciale di esperti dovrà eseguire la valutazione con ciascuno dei seguenti criteri: primo criterio indicato dalla Federterra, senza rivalutazione; secondo criterio indicato pure dalla Federterra, ammettendo anche la rivalutazione; terzo criterio, stima analitica mediante capitalizzazione del beneficio fondiario, considerando i vari poderi nel caso di normalità e facendo al valore capitale le aggiunte o detrazioni del caso; quarto criterio da seguire per la valutazione dei poderi: sistema di stima per confronti».

Ricercato così il prezzo dei poderi con quattro criteri diversi, si doveva poi confrontarli e su essi discutere per scegliere d'accordo il più adatto. I risultati dei lavori della commissione speciale dovevano poi essere sottoposti alla commissione plenaria, per decidere a quale criterio attenersi dei quattro presi in considerazione, per il raggiungimento dell'accordo. L'Ente sardo di colonizzazione (era detto nel verbale) doveva facilitare il compito della commissione per

stabilire il prezzo secondo i diversi criteri che abbiamo detto, mettendo a disposizione di quella commissione speciale di cinque la contabilità e quant'altro fosse occorso. Qui siamo proprio usciti completamente dal vago, siamo in campo estremamente concreto e preciso: nella ricerca della linea da seguire per arrivare a quello che i coloni ritenevano necessario per realizzare gli obiettivi dell'ente. La commissione speciale era costituita di cinque persone, di cui due rappresentanti dell'ente, due rappresentanti dei coloni e un funzionario dell'ispettorato agrario quale presidente. In quelle trattative vi è dunque sempre il rappresentante ufficiale del Governo. Quella commissione fu nominata e cominciò a lavorare. Ma andava molto per le lunghe per colpa dell'amministrazione dell'ente. I coloni finirono per stancarsi. E allora si rivolsero al rappresentante dello Stato presso la regione, il prefetto Caboni. Questi convoca l'Ente sardo di colonizzazione nelle persone dei suoi amministratori, e i rappresentanti dei coloni. La questione viene pertanto affidata alla mediazione del rappresentante del Governo nella regione. La riunione si conclude anch'essa con un verbale, di cui ho qui copia. In questo verbale si decide sulla «costituzione di una commissione (una nuova commissione!) formata dall'assessore regionale all'agricoltura — che in quel periodo era il dottor Casu —, da due rappresentanti dell'ente e da due rappresentanti dei coloni».

Che cosa doveva fare questa nuova commissione? Doveva stabilire quali tra i poderi dell'Ente sardo avessero «raggiunto l'equilibrio economico» e per dati poderi procedere alla valutazione e alla stima ai fini del trasferimento in proprietà secondo lo schema del contratto predisposto dalla Federterra e accettato in linea di massima dall'ente. E questo schema di contratto è anche qui in mio possesso.

Tutto ciò dimostra come le trattative si siano svolte su una base concreta per determinare il prezzo e le modalità attraverso le quali una parte dei poderi, o tutti i poderi, potessero essere trasferiti in proprietà dall'ente ai contadini. Ma di tutto ciò l'onorevole Mannironi, relatore, non fa parola: ignora dette trattative, che hanno però molta importanza per fissare il diritto acquisito dai coloni.

Ma arrivati a questo punto al quale si erano già spinte le trattative, bisogna fare un passo indietro. L'amministrazione allegra del commissario Chessa aveva portato l'ente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

alla rovina; e il Chessa fu sostituito con un nuovo commissario straordinario: il professore Pegreffi. Questi intendeva riprendere l'attività per cui l'ente era sorto: bonificare e appoderare. Il professor Pegreffi bussò alla porta della regione ma invano: non ebbe quello che chiedeva. Bussò poi alla porta del Ministero dell'agricoltura e a quello del Ministero del lavoro, chiedendo un fondo patrimoniale di 200 milioni da erogare, in quattro esercizi, e l'autorizzazione a contrarre un mutuo per 400 milioni. Anche tali richieste non furono accolte.

Per la situazione catastrofica cui era giunto per diverse circostanze e per la cattiva amministrazione precedente, l'ente non poteva certamente continuare a funzionare in quel modo. Che fare?

Sopravviene intanto la legge « stralcio », in base alla quale si costituisce in Sardegna l'Ente di trasformazione fondiaria e agraria. Presidente di questo nuovo ente viene nominato il professore Papaloni, che, contemporaneamente, viene anche nominato commissario straordinario dell'Ente sardo di colonizzazione in sostituzione del professor Pegreffi.

Le due direzioni vengono concentrate nelle stesse mani. E già da allora si delinea un nuovo orientamento: sopprimere l'Ente sardo di colonizzazione, lasciare cadere ogni ulteriore trattativa con i coloni dell'azienda Fertilia, incorporare l'E. S. C. nell'E. T. F. S. A.) ignorare i diritti dei coloni, mettere questi ultimi sullo stesso piano di tutti gli altri contadini aspiranti alla terra.

Non è chiaro perché non si sia mai fatta una approfondita inchiesta sull'amministrazione dell'E. S. C. e si voglia arrivare oggi alla liquidazione dell'Ente sardo di colonizzazione, quando questo ente potrebbe e dovrebbe continuare ad assolvere alle funzioni per le quali era stato istituito con legge speciale, che lo Stato aveva l'impegno di attuare, assegnando per questo tutti i mezzi necessari. Ma pur volendo liquidare l'Ente sardo di colonizzazione, si doveva, prima, o contemporaneamente trovare la via per soddisfare gli impegni verso i coloni insediati, per attuare almeno verso di essi quelli che erano gli scopi dell'ente, cioè la definitiva assegnazione delle terre appoderate agli attuali coloni. Invece si vuol seguire un'altra via, che è quella di non riconoscere i diritti che i coloni hanno acquisito in lunghi anni di faticoso lavoro e di sacrifici, e metterli alla pari di chi in quelle terre non ha mai versato sudore.

A questo punto bisogna dire anche alcune cose sull'amministrazione dei due enti: del-

l'Ente sardo di colonizzazione e dell'Ente di trasformazione agraria e fondiaria della Sardegna; nonché a proposito dello stesso presidente dell'uno e dell'altro, professor Pampaloni. Si sa che è persona molto gradita al partito della maggioranza, persona che si fa in quattro per assecondare, nel miglior modo possibile, gli interessi del partito democristiano, i quali non coincidono però con gli interessi e con i diritti dei contadini.

Sul comportamento del professor Pampaloni all'Ente sardo di colonizzazione ci sarebbe molto da dire. Ma accenno solo a poche cose. All'inizio della sua nomina, il Pampaloni va verso i coloni: li riunisce, parla, fa promesse, tiene un linguaggio amichevole, paterno. Non rapporti su base democratica, ma tono paternalistico, che pian piano però si trasforma in tono autoritario, dispotico. Egli si era, in principio, impegnato a costituire una commissione per la classifica dei poderi (riprendendo quelle trattative delle quali ho già parlato), ma non ne fece niente. Egli promise di dissodare quella parte di terreni dei poderi assegnati ai coloni e non ancora dissodata; ma anche in questo nulla, o molto poco si è fatto. Vi era già dunque il proposito di attendere questa legge che avrebbe poi modificato ogni cosa, per cui non valeva la pena di iniziare quei lavori.

In un primo momento, come dicevo, il professore Pampaloni si mostrò trattabile, quasi comprensivo nei riguardi dei coloni; ma anche questo atteggiamento, come le sue promesse e come i suoi impegni, è poi mutato. Il suo linguaggio andò modificandosi divenendo sempre più minaccioso: sicché oggi i rapporti tra la direzione dell'ente e i coloni sono simili ai rapporti che corrono tra padroni e servi. Nell'E. S. C. vi è un regime di terrore, un trattamento altezzoso fatto ai coloni, ai quali si impone di non discutere, ma di ubbidire soltanto. Ne fornirò alcuni esempi.

Vi è, a Fertilia, un capo azienda, un direttore, il perito agrario Ferrari Antonio, che dicono sia figliocco del professor Pampaloni e assunto da quest'ultimo come capo azienda. Per questo capo-azienda pare sia stata fatta una ingente spesa per allestirgli un alloggio molto confortevole. E poi macchina ed autista a disposizione. Ma tralascio queste cose che hanno importanza relativa, pur rientrando in quel deprecato mal costume...

MANNIRONI, *Relatore*. Hanno importanza relativa per la legge.

POLANO. ...e pur richiamando certi sistemi di impiegare il pubblico denaro ai quali sarebbe tempo di porre fine.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

Comunque, a me interessano i rapporti fra i coloni da una parte, e questo capo-azienda e il professor Pampaloni dall'altra. Sono rapporti poco « amichevoli », come si vedrà. Il colono Meloni Angelo, che ha una famiglia di tredici persone, al momento del parto della moglie si reca dal direttore per chiedere un anticipo che gli consenta di far fronte alle spese straordinarie sopravvenutegli in seguito a quell'evento. I coloni sono costretti spesso a chiedere di questi anticipi, in attesa della chiusura dei conti; per avere qualche soldo disponibile. Il direttore risponde al Meloni con un netto rifiuto; e alle insistenze del colono risponde che non sono cose che lo riguardano. Un altro colono, Bertelli Gianfranco, anch'egli in occasione del parto della moglie si reca dal direttore per chiedere un anticipo, e questi risponde con alte strida dicendo: « Tu fai i figli e vuoi che noi li mantengiamo », e minacciò di cacciarlo via se non avesse smesso di insistere. Non migliore sorte ebbe il colono Pais Luigi, il quale, allorché suo figlio tornò dal servizio militare, si recò dal direttore per chiedere un anticipo di 20 mila lire, per calzare e vestire il figliolo tornato con i soli indumenti militari addosso. Anche in questo caso il direttore si rifiutò di anticipare una qualsiasi somma e gli disse: « Se non vai via ti faccio buttare dalle scale ».

Ecco come si trattano i coloni! Ecco l'atmosfera che si è creata nell'ambiente di Fertilia! I coloni di Fertilia si riuniscono, protestano e allora vengono minacciati. « State attenti — si dice loro — noi sappiamo tutto di voi, e teniamo conto di ogni vostro gesto ». I coloni, così, non godono la libertà di esprimere il loro pensiero, né di avanzare le loro rivendicazioni, perché continuamente minacciati e sottoposti a pressioni intimidatorie, estese perfino alle loro famiglie. Il commissario dell'Ente sardo di colonizzazione agisce in tutto e per tutto come un despota a Fertilia. Egli è convinto di non dover dar conto delle sue azioni a nessuno; sa di essere il padrone assoluto della situazione nell'azienda, che non vi è alcun controllo né limite al suo operato. Ciò si è visto anche recentemente nelle elezioni della commissione colonica. I coloni hanno sempre avuto la loro commissione, che li rappresenta nei confronti della direzione; commissione che avevano sempre liberamente eletto. Essa doveva essere rinnovata alcune settimane addietro. Ebbene, quando il professor Pampaloni ha saputo che questi coloni si dovevano riunire senza il suo permesso e senza il suo controllo per procedere alla elezione della nuova commissione

colonica, ha inviato, in data 13 febbraio 1952, una circolare a ciascun colono, personalmente. In questa circolare vi erano molti allettamenti; ma vi erano anche aperte e chiare minacce. In altri termini, era detto nella circolare, chi va a votare è mio nemico; chi andrà a votare per eleggere la nuova commissione avrà da fare i conti con me. Così, per esempio, riferendosi a coloro che sarebbero andati a votare contro la volontà del Pampaloni, questi dice: « Ogni doppio gioco deve finire! ». E coloro che vanno a votare per la nuova commissione interna sono « ciechi e ingrati ». Se i coloni parlano, difendono i loro interessi, ciò diventa « opera di sabotaggio ». E, sempre più minacciosa, la circolare del Pampaloni termina dicendo: « Ma è giunto il momento della chiarezza e delle lealtà; è giunto il momento di guardarci negli occhi e di distinguere chi gradisce e chi non gradisce questi sacrifici, i sacrifici, dice l'autore della lettera, che il popolo italiano fa per il benessere morale e materiale dei contadini ». Avrò modo di ritornare su queste parole, e dare qualche esempio come il Pampaloni tiene conto dei sacrifici del popolo italiano!

Con questa circolare il professor Pampaloni voleva impedire ai coloni di partecipare alla elezione della commissione colonica, dichiarando che non tratterà mai con quella commissione eletta dai coloni, senza il suo benestare e la sua sorveglianza, come se i coloni non avessero il sacrosanto diritto di eleggersi liberamente una loro rappresentanza, di essere ricevuti sempre che lo richiedano dai dirigenti dell'azienda e trattare e discutere con essi i problemi che interessano la categoria. Il professor Pampaloni vuol costituire lui la commissione, con le persone che gli sono gradite, e ha perciò minacciato tutti i coloni che intendevano partecipare alla votazione. Ma questo è un atto inammissibile; questo non è un criterio di amministrazione democratica in un ente che non è del professor Pampaloni, che non è un ente privato, ma pubblico, finanziato dallo Stato, dai contribuenti, da tutti i cittadini, a fini sociali e dove le persone interessate hanno diritto di esprimere liberamente le loro opinioni, i loro propositi, e di poter eleggere gli organismi che essi ritengano più idonei a rappresentare i loro interessi.

I coloni, quindi, non possono più riunirsi liberamente nei locali dell'ente, senza il permesso della direzione, non possono discutere delle loro cose e criticare, non possono sentirsi più uomini liberi, perché vi è sempre

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

l'occhio vigile del professor Pampaloni o del suo direttore, che sorveglia ogni loro attività e li spia nei fatti e nelle parole. Ecco quale è l'ambiente nell'azienda di Fertilia!

MANNIRONI, *Relatore*. A quelle cose li aveva abituati il fascismo, non il professor Pampaloni che è stato ed è sempre democratico e premuroso.

POLANO. Vuol dire che c'è del fascismo, ancora nell'ente sardo di colonizzazione, perché così si agisce ancora adesso, onorevole Mannironi. Questo è il clima che regna ora a Fertilia, così vengono trattati i coloni, quei lavoratori che hanno da 10 a 15 anni sudato e faticato per fare quelle opere che sono state fatte.

Ora, io avevo il dovere, discutendosi questo disegno di legge, di denunciare queste cose, perché questa è proprio la via attraverso la quale si vuole arrivare ad imporre ai coloni la rinuncia ai loro diritti e a fare loro ingoiare il grosso rospo che è questa legge, attraverso la quale i loro diritti scompaiono. Devo portare qui la protesta di questi coloni, che mi è pervenuta in vari ordini del giorno votati in assemblee plenarie; ordini del giorno che credo siano pervenuti anche al ministro dell'agricoltura ed al presidente della Commissione dell'agricoltura di questa Camera. I coloni hanno in quegli ordini del giorno espresso la loro parola di proteste, in difesa dei propri diritti.

Ma il professor Pampaloni è, allo stesso tempo, presidente dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, nel quale si vuole ora fondere, o assorbire, l'ente sardo di colonizzazione. Non è certo questa la sede per parlare diffusamente dell'attività dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, del modo come esso va procedendo all'applicazione della legge stralcio, e dei criteri amministrativi in tale opera applicati.

Se ne è parlato molto sulla stampa. Ci sono cose che devono essere chiarite. Così, si dovrà chiarire il modo come si spende il denaro dell'ente: se siano leciti gli acquisti di edifici, di tipografie, di lussuose automobili, l'emissione di assegni a nome del presidente della deputazione provinciale, avvocato Nino Campus, e destinati, pare, alle cooperative agricole controllate dalla democrazia cristiana. E se, ammesso pure che ci possa essere un intervento finanziario a favore di cooperative contadine, questo non debba esservi per tutte, e non solo per quelle della democrazia cristiana; e cioè anche per quelle che non vogliono ingerenze democristiane!

E chi controlla come vengono impiegati, ed in quale misura pervengono questi fondi assegnati a cooperative agricole democristiane, maneggiati dall'avvocato Nino Campus? Bisogna qui fare luce. Qui è il caso di ricordare le parole del Pampaloni, nella sua circolare del 12 marzo 1953: e cioè « che i sacrifici del popolo italiano per il benessere morale e materiale dei contadini non devono essere resi vani ». Ciò dovrebbe anche significare che i fondi dell'ente non debbono essere destinati e spesi per cose che non sono assolutamente indispensabili, e devono essere spesi invece con la massima oculatezza e parsimonia, senza faziosità e discriminazioni!

Come pure bisogna dire che anche nella applicazione della legge « stralcio » in Sardegna si vuole seguire la stessa via che si segue con i coloni di Fertilia; nessuna sicurezza per il loro domani, la sottomissione completa ai voleri della direzione dell'ente, l'obbedienza incondizionata, l'osservanza ai voleri del partito democristiano e del professor Pampaloni!

Dalle terre scorporate dall'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna vengono cacciati i contadini appartenenti alle cooperative che detengono terre assegnate a norma della legge Gullo-Segni; ad Ittiri, Bonorva, e Ozieri le cooperative sono state private delle terre e diffidate a sloggiare dai terreni scorporati. Alcune hanno già dovuto abbandonare le terre che avevano in concessione.

Io ricordo che, nella discussione del bilancio dell'agricoltura del 1951-52, chiesi al ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, di evitare che l'E. T. F. A. S., nell'attuare la legge « stralcio », arrivasse a cacciare dalle terre i contadini che le avevano in concessione come operatori; chiesi che quei contadini, avendo già lavorato 2-3 e più anni su quelle terre, avessero la preferenza, e potessero divenire assegnatari di quelle terre. Il ministro Fanfani assicurò che avrebbe benevolmente esaminato il problema, e che avrebbe fatto tutto il possibile in favore di quei contadini. Però il risultato è noto: i contadini operatori vengono cacciati non solo dalle terre scorporate a privati ma anche da quelle dell'Ente sardo di colonizzazione. Il professore Pampaloni ha cacciato via i contadini di Ittiri che avevano terre dell'E. S. C. a Fertilia; e non ha assegnato quelle terre ai contadini che già le avevano lavorate, nonostante l'impegno del ministro di tenere in benevola considerazione la loro posizione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

Non parliamo poi dei contratti-capestro che vengono imposti agli assegnatari dall'E. T. F. A. S. e che, evidentemente, si vorrà domani imporre anche ai coloni di Fertilia. Inoltre, qualche assegnatario è stato già cacciato via perché, da uomo libero, la pensava in modo diverso dal professor Pampaloni. Per poter restare nelle terre assegnate — che sono ancora ben poca cosa in confronto alla superficie scorporata — bisogna fare atto di sottomissione al professor Pampaloni; e tutti devono fare e dire quello che vuole il professor Pampaloni, e credere nel partito democristiano. Anche nell'E. T. F. A. S. si vuole instaurare un regime di terrore nei confronti degli assegnatari!

D'altra parte quest'ente lesina il salario ai contadini; quelli che vengono occupati nelle opere di trasformazione come salariati, non hanno un salario adeguato alle minime esigenze della vita.

Queste cose, sia pure rapidamente, dovevano essere dette. Dovevo anche per questo esprimere una protesta, rivendicare la libertà degli assegnatari e dei coloni, di essere uomini liberi, dovevo affermare la libertà che essi hanno, e nessuno può loro togliere, di lottare per migliorare i contratti di assegnazione, ottenendo contratti diversi dagli attuali che non sono certo degni di una nazione civile e consoni ai principi democratici della nostra Costituzione. Ecco, per esempio, nel contratto è detto, all'articolo 6: «L'ente provvederà alla disdetta anticipata solo quando ricorrono, per colpa del concessionario o della famiglia, motivi di inadempienza che a suo insindacabile giudizio siano tali da pregiudicare il raggiungimento dei fini stabiliti dalla legge e dal presente contratto». Questa clausola, come si vede, lascia la porta aperta a qualsiasi arbitrio, abuso o sopraffazione da parte della direzione dell'ente il cui giudizio è insindacabile. In definitiva l'E. T. F. A. S. ha carta bianca nei riguardi degli assegnatari. Ciò è incompatibile coi principi democratici, sanciti dalla Costituzione democratica.

Io penso che, presto o tardi, si dovrà giungere ad un'inchiesta anche nelle cose che riguardano l'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. Qualche presidente di ente è già saltato: e precisamente quello dell'Ente Sila. Altri potrebbero saltare ancora. Un giorno sarà necessario vedere da vicino ciò che avviene nell'E. T. F. A. S., ma vederlo non con controllori democristiani, bensì con controllori che possano dare una seria garanzia di completa imparzialità nell'approfondire gli atti, tutti gli atti ammini-

strativi e politici dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. La vigilanza del popolo, dei lavoratori, presto o tardi, riuscirà ad impedire che questi enti di riforma diventino enti di corruzione, di immoralità, di ingiustizie, di discriminazioni faziose dei cittadini, di sperpero del pubblico denaro!

Ma torniamo all'Ente sardo di colonizzazione. Secondo me è un madornale errore sopprimerlo, così come vuole fare questa legge. Questo ente avrebbe dovuto essere messo ancora in condizioni, pur nelle circostanze attuali, di poter realizzare rapidamente la sua funzione e di assegnare le terre a quelli che già si sono conquistati questo diritto. Le opere di questo ente, se realizzate rapidamente sia con le proposte che aveva a suo tempo presentato il professor Pegreffi sia con altre misure adatte, avrebbero potuto assorbire tutta la mano d'opera disoccupata di Alghero, Ittiri, Villanova, Usini, Olmedo. E procedere rapidamente alla realizzazione degli scopi dell'ente, per quelli almeno che questo diritto si sono conquistati.

Concludendo, io propongo che questo disegno di legge venga rimandato alla Commissione permanente per un più attento e approfondito esame, e per la ricerca di altre soluzioni che — nel caso che il Governo e la maggioranza persistano col proposito di assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione da parte dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna — si possano almeno tutelare i diritti acquisiti da coloro che da lungo tempo hanno profuso generosamente il loro lavoro ed il loro sudore su quella terre, ed hanno affrontato duri sacrifici nella speranza, anzi nella certezza che un giorno quelle terre sarebbero passate in loro proprietà. Lo Stato in questo senso aveva con essi un formale impegno: la Camera non deve annullarlo, ma anzi esigere che tale impegno venga mantenuto. È questione di giustizia e d'onore!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ulteriore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore della industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (*Già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (3119-B);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale » (*Approvato da quel Consesso*) (3240).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Il Governo ha chiesto l'urgenza per il disegno di legge n. 3240. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

#### Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che la I Commissione permanente (Interni), esaminata nella seduta del 5 corrente la proposta di legge dei deputati Chiostrergi ed altri: « Istituzione del ruolo del personale di cancelleria presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane e sistemazione in esso degli impiegati locali » (2992), rilevando che è all'ordine del giorno della II Commissione (Esteri) la proposta di legge dei deputati Morelli ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale del personale in servizio presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane riservato agli impiegati locali » (3058), che disciplina analoga materia, ha deliberato di chiedere che le due proposte di legge siano abbinate e deferite all'esame congiunto in sede legislativa delle Commissioni I e II, previo parere della IV Commissione (Finanze e tesoro).

Ritengo che questa richiesta possa essere accolta e, poiché la proposta di legge Morelli è attualmente assegnata alla sede referente, ne propongo il trasferimento alla sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Presentazione di disegni di legge.

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di 20 milioni di lire

in favore dell'Ente nazionale Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari ».

A nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, presento altresì i seguenti disegni di legge:

« Trasferimento all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia e i superstiti dei titolari di pensioni liquidate dal soppresso Istituto pensioni dell'ex Banca commerciale triestina »;

« Previdenza dei dirigenti di aziende industriali ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge sull'Ente sardo di trasformazione fondiaria.

**MARTUSCELLI.** Signor Presidente, chiedo il rinvio della discussione ad altra seduta, data l'ora tarda.

**MANNIRONI, Relatore.** Chiedo di parlare contro questa proposta.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANNIRONI, Relatore.** Sono spiacente di non potere aderire a questa proposta. Ieri sera ho insistito perché l'onorevole Presidente ponesse all'ordine del giorno di oggi questo disegno di legge, informandolo che nella settimana entrante, per impegni assunti precedentemente, non potrò assistere alle sedute. Poiché tale impedimento sussiste tuttora, pregherei i colleghi di non insistere nella loro proposta e consentire l'esame degli articoli, per i quali, per la loro brevità e semplicità, non dovremo impiegare molto tempo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta Martuscelli.

(*Non è approvata*).

Essendo già stata chiusa la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MANNIRONI, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e foreste.** No, signor Presidente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« L'Ente sardo di colonizzazione, già Ente ferrarese di colonizzazione, istituito con decreto del Capo del Governo 7 ottobre 1933, è assorbito dall'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 265.

I beni, i diritti, le attività, le passività e le obbligazioni comunque pertinenti all'Ente sardo di colonizzazione, sono trasferiti di diritto al suddetto Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna ».

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevole Presidente, sono dolente di dover creare alla Camera un certo imbarazzo. In questa situazione, però, anche i colleghi della maggioranza si mostrano poco comprensivi. Se la discussione su questo disegno di legge dovesse prolungarsi di qualche giorno, non vi sarebbe nulla di eccezionale.

Riteniamo indispensabile una breve sospensione della seduta, per permetterci di consultarci, data l'importanza che riveste per noi il disegno di legge.

Faccio proposta formale in tal senso.

PRESIDENTE. Quale è l'opinione del relatore?

MANNIRONI, *Relatore*. Io non ho difficoltà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 14,10).

MANNIRONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI, *Relatore*. Signor Presidente, come relatore, presento il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la situazione che si verrà a creare ai coloni che sono nel possesso di poderi; ed inoltre la posizione del personale dipendente dall'Ente sardo di colonizzazione;

fa voti

perché l'E.T.F.A.S.:

1°) assumendo alle proprie dipendenze il personale dell'Ente sardo che ne faccia richiesta, gli usi un trattamento economico non inferiore a quello di cui godeva nel predetto Ente disciolto;

2°) nell'assegnazione delle terre e dando la preferenza ai lavoratori manuali, questi conservino, per quanto possibile, una superficie pari a quella di cui sono attualmente in possesso ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta questo ordine del giorno e dichiara che lo farà osservare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura, MAZZA, *Segretario*, legge:

« I terreni che, in base al disposto dell'articolo precedente, perverranno, in proprietà o in enfiteusi, all'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, saranno assegnati ai contadini, a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni, dando la preferenza ai lavoratori manuali della terra che ne abbiano il possesso.

L'onere dell'affrancazione dei canoni enfiteutici sarà a carico dell'Ente prodotto ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Polano e Laconi hanno proposto, al primo comma, dopo le parole « che ne abbiano il possesso », di aggiungere « sia in qualità di coloni appoderati, sia con contratti di locazione per affitto o mezzadria ».

Questo emendamento è già stato svolto.

Qual è il parere della Commissione?

MANNIRONI, *Relatore*. La Commissione non può accettare l'emendamento, prima di tutto perché, a nostro giudizio, esso è superato dal contenuto dell'ordine del giorno accettato dal ministro e, in secondo luogo, perché la formula usata salvaguarda perfettamente gli interessi e i diritti dei coloni e dei lavoratori manuali della terra. Infatti, con la frase accolta nell'articolo 2 proprio su richiesta di emendamento fatto da un collega dell'onorevole Polano in sede di Commissione del Senato si dice che si darà la preferenza ai lavoratori manuali della terra che già ne abbiano il possesso.

Ora, in questa frase generica e comprensiva dei lavoratori manuali della terra, indubbiamente, a parere mio, sono inclusi i coloni, i mezzadri e coloro che hanno la terra in affitto.

Quindi, mi pare che si tratti soltanto di una modifica di carattere assolutamente formale che non vale la pena di accettare per dover tra l'altro, rimandare la legge al Senato.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che attraverso l'ordine del giorno la questione sia superata.

PRESIDENTE. Onorevole Polano, si accontenta di queste dichiarazioni della Commissione e del Governo ?

POLANO. Vorrei pregare che, sia sull'ordine del giorno, sia su questo mio emendamento, vi fossero da parte del ministro dichiarazioni più precise, più esplicite e più impegnative. La dichiarazione del ministro di fare osservare quell'ordine del giorno non è sufficiente. Noi desideriamo sapere anche come si farà osservare, perché vogliamo avere la garanzia che quei coloni che hanno acquistato dei diritti, saranno tutelati e soddisfatti dei loro diritti. Un'affermazione così vaga come quella che è contenuta nell'ordine del giorno (me lo si consenta) ed anche l'affermazione del ministro che accetta l'ordine del giorno e si impegna a farlo rispettare, non mi sembrano sufficienti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ordine del giorno ha una formulazione chiara; il ministro ha dichiarato che non solo l'accettava, ma che lo avrebbe fatto rispettare. Mi pare che l'ordine del giorno dica: la Camera fa voti perché sia impegnato — evidentemente l'ente ed il Ministero assumono questo impegno — di garantire ai lavoratori che ne hanno attualmente il possesso, una superficie pari a quella che hanno già. Ed in questo senso il Governo ha accettato ed interpretato l'ordine del giorno.

POLANO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 2 nel testo della Commissione del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Gli onorevoli Polano e Laconi hanno proposto un articolo 2-bis, che è già stato illustrato:

« Sono esclusi dal passaggio in proprietà dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna i terreni pertinenti all'Ente sardo di colonizzazione già appoderati ai termini del decreto istitutivo di detto Ente. 7 ottobre 1933.

Tali poteri in base al patto colonico 30 settembre 1939, articolo 27, devono essere assegnati in proprietà ai coloni che abbiano superato i 5 anni di insediamento.

Presso l'ente di trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna viene costituita una se-

zione speciale, che provvederà, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, alle operazioni di trasferimento in proprietà dei terreni appoderati agli attuali assegnatari, e provvederà entro tre anni ad ultimare le opere di trasformazione di questi terreni previste dalla predetta legge 7 ottobre 1933.

Dal prezzo di vendita calcolato secondo il disposto dell'articolo 3 della presente legge e suddiviso in quote annuali verranno detratte a vantaggio del colono le quote annuali di mezzadria versate dal colono dopo il quinto anno dall'insediamento, sia in danaro che in natura. Dette quote versate dal colono devono essere rivalutate in base al coefficiente 40.

I coloni che abbiano superato i 3 anni di insediamento sono esclusi dal periodo di prova.

Per i coloni, gli affittuari e i mezzadri che abbiano in possesso terreni dell'ente sardo di colonizzazione, ma che al momento dell'entrata in vigore della presente legge non abbiano compiuto i tre anni di tale possesso, gli anni già trascorsi nel possesso verranno calcolati agli effetti del periodo di prova di cui alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modifiche ».

Quale è il parere della Commissione ?

MANNIRONI, *Relatore*. A maggior ragione questo articolo è superato dall'ordine del giorno della Commissione.

POLANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Per la determinazione del limite massimo previsto per il prezzo di vendita dall'articolo 17, comma secondo, della legge 12 maggio 1950, n. 230, si terrà conto dell'importo delle indennità che sarebbero state corrisposte al proprietario in caso di espropriazione del fondo a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

Agli stessi fini, ai due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento che verranno compiute nel fondo dall'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, si aggiungeranno i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento già compiute nel fondo dall'Ente Sardo di colonizzazione, sempre al netto dei contributi statali ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I contratti di locazione dei terreni sopra-indicati, anche se prorogati per legge, si risolvono allo scadere dell'annata agraria in corso al momento della entrata in vigore della presente legge, purché l'Ente abbia all'uopo comunicato al conduttore apposita disdetta almeno un mese prima di tale scadenza.

Se la disdetta non è data entro tale termine, essa ha effetto con la scadenza dell'annata agraria immediatamente successiva.

Nessun indennizzo è dovuto al locatario per effetti di tale risoluzione, salvo il rimborso per lavori in corso o per qualsiasi altro titolo legittimo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Polano e Laconi hanno proposto la soppressione dell'articolo 4. Onorevole Polano vi insiste?

POLANO. Insisto. Mi pare che questo articolo possa essere benissimo soppresso. Si tratta di una modificazione che il Senato potrebbe discutere entro breve termine e quindi non porterebbe ritardo all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 del quale gli onorevoli Laconi e Polano chiedono la soppressione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Tutti i dipendenti dell'Ente Sardo di colonizzazione sono licenziati di diritto al trentesimo giorno dall'entrata in vigore della presente legge, salva la liquidazione a norma di legge o di contratto.

Detti dipendenti, qualora ne facciano domanda prima della scadenza di tale termine, potranno essere assunti dall'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, a decorrere dal giorno successivo al licenziamento, con nuovo rapporto di impiego e con qualifiche e funzioni che saranno determinate da quest'ultimo Ente in base alle proprie esigenze ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Polano e Laconi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Tutti i dipendenti dell'Ente sardo di colonizzazione, all'entrata in vigore della presente legge, verranno licenziati e contemporaneamente assorbiti di diritto, salva la liquidazione a norma di legge e di contratto, dall'E.F.T.A.S.

A detti dipendenti assorbiti dall'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in

Sardegna, con nuovo rapporto di impiego, debbono essere confermate le qualifiche e le funzioni che avevano nel cessato Ente sardo di colonizzazione, purché siano forniti del titolo di studio.

Anche questo emendamento è già stato svolto. Quale è il parere della Commissione?

MANNIRONI, *Relatore*. La Commissione non può accogliere l'emendamento proposto per le ragioni che sono state esposte, e soprattutto perché l'ordine del giorno che il ministro ha accettato tranquillizza pienamente l'onorevole Polano e tutti noi su quella che è la situazione giuridica ed economica dei dipendenti dell'Ente sardo di colonizzazione. Perciò ritengo assolutamente inutile emendare ancora la legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Polano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dalla Commissione:

« La Camera,

considerata la situazione che si verrà a creare ai coloni che sono nel possesso di poderi, ed inoltre la posizione del personale dipendente dall'Ente sardo di colonizzazione;

fa voti

perché l'E. T. F. A. S.:

1°) assumendo alle proprie dipendenze il personale dell'Ente sardo che ne faccia richiesta, gli usi un trattamento economico non inferiore a quello di cui godeva nel predetto Ente disciolto;

2°) nell'assegnazione delle terre e dando la preferenza ai lavoratori manuali, questi conservino, per quanto possibile, una super-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

ficie pari a quella di cui sono attualmente in possesso ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

## Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere in base a quali criteri e norme di legge la Direzione generale aviazione civile e traffico aereo ha messo a disposizione delle imprese private di navigazione aerea (ALITALIA e LAI) personale militare in servizio, in sostituzione dei lavoratori dipendenti in sciopero per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

« Tale impiego di personale militare, oltre che a costituire una inammissibile ingerenza da parte dello Stato in una vertenza tra lavoratori della gente dell'aria e le loro compagnie private, a favore di queste ultime, è fatto anche in violazione delle norme del Codice della navigazione (articolo 897).

(4606) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se il Governo intende presentare al Parlamento, prima che scada la legislatura della Camera, i disegni di legge relativi al Consiglio superiore della magistratura e al nuovo ordinamento giudiziario, in aderenza al titolo IV della Costituzione.

(4607) « MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda richiamare il questore di Enna, dottor Sciabica, ad un maggiore rispetto delle norme che regolano i ricorsi all'autorità giudiziaria per i manifesti non autorizzati dalla pubblica sicurezza.

« Infatti il questore di Enna si rifiuta sistematicamente di indicare agli interessati le ragioni delle proibizioni per l'affissione, asserendo che egli è tenuto a dirle oralmente soltanto al procuratore della Repubblica.

(4608) « CALANDRONE, D'AGOSTINO, FAILLA, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se non ritengano opportuno di-

porre per la costruzione di cavalcavia, ovvero di sottopassaggi, all'altezza degli attuali tre passaggi a livello esistenti alle porte di Benevento (e dei quali il primo sulla linea Campobasso-Benevento, il secondo sulla linea Foggia-Benevento ed il terzo sulla linea Avellino-Benevento), e ciò in considerazione del gravoso intralcio che i passaggi a livello in questione rappresentano per il traffico delle autocorriere provenienti dal Valfortore, costrette a lunghissime soste con grave pregiudizio per gli affari dei viaggiatori a causa dei forti ritardi subiti. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(10.954) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno fatto stornare altrove commesse di lavoro, già promesse all'I.N.A.M. di Napoli, e per sapere se e quando potranno assegnarsi a detta azienda altre congrue quantità di lavoro per non aggravare la crisi dell'industria napoletana e non danneggiare, né disperdere ottime maestranze specializzate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.955) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno accogliere, senza ulteriore ritardo, la domanda del comune di San Felice del Molise (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, sulla spesa prevista per la costruzione ivi di fognature, che sono indispensabili, avendo la Cassa per il Mezzogiorno provveduto con encomiabile sollecitudine a costruire un acquedotto, che davvero darà a quella popolazione nuova vita. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.956) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno ed insieme urgente ripristinare l'assuntoria della stazione di San Massimo, che trovasi sulla linea Campobasso-Isernia, essendo stato ripristinato il traffico sulle linee Isernia-Napoli ed Isernia-Roma ed essendo in atto la costruzione da San Massimo di una strada di grande importanza turistica, per cui è assurdo che appassionati della montagna, affluenti in gran numero nella zona, debbano essere costretti, in attesa dell'arrivo dei treni, a rimanere all'aperto sotto l'inclemenza del clima. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.957) « COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali a partire dal 23 febbraio 1953 è stata improvvisamente proibita l'effettuazione di corse-bis da Vasto dell'autolinea Celenza sul Trigno-Vasto-Pescara-Chieti, con il deplorabile risultato di lasciare a terra i viaggiatori della linea Montefalcone-Montemitro-San Felice-Acquaviva-Palata-Tavenna-Mafalda-Montenero-Vasto, che in quest'ultimo centro quasi ogni giorno — ma soprattutto al lunedì ed al giovedì, giorni di mercato a Pescara — non riescono a trovare posto sull'affollatissimo autobus del primo dei suddetti servizi, per il proseguimento del loro viaggio per Pescara e Chieti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.958)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando la Commissione medica per le pensioni di guerra di Caserta avrà la bontà di recarsi in Scapoli (Campobasso) per visitare i giovani Guatieri Angelo e Filomena di Giuseppe, civili, paralitici per causa di guerra, per i quali ha presentato domanda di pensione di guerra il padre Guatieri Giuseppe fu Antonio, che non riesce a rassegnarsi, guardando i figli distesi nei loro letti, per la immane sventura che lo ha colpito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.959)

« COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 14,20.**

*Ordine del giorno per la seduta  
di martedì 10 marzo 1953.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore Repossi.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore Manironi.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore Zaccagnini.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

NASI ed altri: Modificazione della XII Norma transitoria della Costituzione e proroga dell'articolo 93 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26. (*Urgenza*). (2844). — *Relatori: Bertinelli, per la maggioranza e Almirante, di minoranza.*

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2442). — *Relatore Fascetti.*

9. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

*e della proposta di legge:*

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1953

*Relatori*: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

11. — *Discussione della proposta di legge*.

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

13. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri*.

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani*.

21. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore* Melloni.

22. — *Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia*:

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-ter);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

*Relatore* Rapelli.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI